



Senato della Repubblica

XVIII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

11^a COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL FUNZIONAMENTO DEI SERVIZI PUBBLICI PER L'IMPIEGO IN ITALIA E ALL'ESTERO

11^a seduta (pomeridiana): mercoledì 18 luglio 2018

Presidenza del presidente CATALFO

I N D I C E**Audizione del Presidente dell'ISTAT**

PRESIDENTE	<i>Pag. 3, 9, 13 e passim</i>	* ALLEVA	<i>Pag. 4, 12, 13 e passim</i>
AUDDINO (<i>M5S</i>)	10	* BURATTA	15
BERGESIO (<i>L-SP</i>)	10	* MONDUCCI	16
LAUS (<i>PD</i>)	11		
MATRISCIANO (<i>M5S</i>)	10, 15		
PISANI Pietro (<i>L-SP</i>)	11		
PUGLIA (<i>M5S</i>)	10		
TOFFANIN (<i>FI-BP</i>)	11		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier: L-SP; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-Leu; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, in rappresentanza dell'ISTAT, il presidente, professor Giorgio Alleva, Roberto Monducci, direttore del dipartimento per la produzione statistica, Vittoria Buratta, direttore della direzione centrale per le statistiche sociali e il censimento della popolazione, Patrizia Cacioli, direttore della direzione centrale per la comunicazione, Claudio Ceccarelli, Federica Pintaldi e Fabio Rapiti, direzione centrale per le statistiche sociali ed il censimento della popolazione, e Anita Guelfi, ufficio di presidenza.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Presidente dell'ISTAT

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul funzionamento dei servizi pubblici per l'impiego in Italia e all'estero, sospesa nella seduta antimeridiana di oggi.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione radiofonica e quella televisiva sui canali web, Youtube e satellitare del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico. Il ricorso a tale forma di pubblicità è stato autorizzato dal Presidente del Senato, considerato il peculiare rilievo dell'indagine conoscitiva.

È oggi prevista l'audizione del Presidente dell'ISTAT.

Ringrazio e saluto il professor Giorgio Alleva, che è accompagnato dal dottor Roberto Monducci, direttore del dipartimento per la produzione statistica, dalla dottorella Vittoria Buratta, direttore della direzione centrale per le statistiche sociali ed il censimento della popolazione, dalla dottorella Patrizia Cacioli, direttore della direzione centrale per la comunicazione, dal dottor Claudio Ceccarelli, dalla dottorella Federica Pintaldi e dal dottor Fabio Rapiti, direzione centrale per le statistiche sociali ed il censimento della popolazione, e dalla dottorella Anita Guelfi, ufficio di presidenza. Ho voluto elencarvi tutti, perché siete qui e vi ascolteremo con attenzione.

Do ora la parola al professor Alleva, che ringrazio nuovamente per la disponibilità.

ALLEVA. Buon pomeriggio a tutti. In effetti l’Istituto ha investito molto sul tema del lavoro e su di esso sono impegnati tanti ricercatori. Vorrei quindi ringraziarvi per l’invito che ci avete rivolto su un tema che riteniamo di grande rilevanza.

Nel corso del dibattito sul decreto legislativo di attuazione della delega prevista dalla legge n.183 del 10 dicembre 2014, il cosiddetto Jobs act, in materia di servizi per il lavoro e le politiche attive, l’ISTAT ha già messo in luce, in un’audizione resa a questa Commissione, il ruolo limitato che i centri per l’impiego svolgono nell’attività di ricerca di un’occupazione e la necessità di costruire una rete di servizi efficiente e capace di promuovere percorsi di formazione, orientamento e riqualificazione dei lavoratori sul territorio.

Il sistema dei servizi e delle politiche del lavoro è stato, del resto, messo a dura prova dalla crisi economica.

Allo stesso tempo, le profonde trasformazioni in atto nel mercato del lavoro, indotte dai processi di digitalizzazione delle imprese, dalla frammentazione dei processi produttivi e dallo sviluppo di nuove forme di attività economica e nuove professioni, richiedono oggi di investire in sistemi di protezione, formazione e accompagnamento non solo nella fasi critiche della perdita di lavoro, ma lungo l’intero arco della vita professionale di un individuo.

Il miglioramento dei servizi pubblici per l’impiego rappresenta dunque una condizione necessaria per garantire una maggiore efficienza nell’incontro tra domanda e offerta di lavoro e al contempo una leva su cui agire per migliorare i processi di inclusione. Si tratta, più in generale, di rispondere alle sfide poste dal mercato del lavoro con una visione coerente di raccordo tra sistema dell’istruzione, formazione nelle imprese, e ammodernamento del sistema produttivo, aspetti su cui l’ISTAT è più volte tornato nel corso dell’ultimo anno: ricordo il «Rapporto sulla competitività dei settori produttivi» e il primo «Rapporto sulla conoscenza» che abbiamo presentato nella prima parte dell’anno.

In questa audizione metteremo in luce dapprima il sottofinanziamento del sistema dei servizi pubblici per l’impiego in Italia e il minore utilizzo dei canali formali istituzionali nella ricerca di lavoro (quindi i centri per l’impiego, le agenzie interinali e i concorsi) rispetto a quanto osservato nel resto dell’Europa. Presenteremo successivamente un quadro informativo sull’utilizzo dei servizi da parte dei cittadini, sia rispetto all’effettiva intermediazione dei centri per l’impiego, sia agli esiti dei diversi canali di ricerca, utilizzando i dati ISTAT della rilevazione sulle forze di lavoro. Infine, illustreremo brevemente alcune attività che l’ISTAT, in collaborazione con altre istituzioni, sta svolgendo per potenziare l’informazione statistica sul mercato del lavoro.

A partire dalla fine degli anni Novanta le politiche attive per il mercato del lavoro hanno assunto un ruolo sempre più centrale nelle agende dei Paesi dell’Unione europea. Il loro coordinamento e finanziamento è stato tuttavia eterogeneo tra i Paesi: i dati EUROSTAT evidenziano infatti differenze significative nella quota di spesa destinata alle misure di poli-

tiche attive del lavoro in termine di PIL. Nel 2015 l'Italia, con lo 0,42 per cento del PIL, si colloca in una posizione intermedia tra Francia (0,75) e Germania (0,27), poco al di sotto della Spagna che investe per lo 0,45 del prodotto interno lordo.

Guardando invece al finanziamento dei servizi per il mercato del lavoro, all'interno dei quali rientrano le spese specificamente destinate ai servizi pubblici per l'impiego, il divario italiano rispetto agli altri principali Paesi europei appare marcato: nel 2015 la spesa in percentuale del PIL risultava in Italia pari allo 0,04 per cento rispetto allo 0,36 della Germania, allo 0,25 della Francia e allo 0,14 della Spagna.

In termini di spesa per disoccupato e forze lavoro potenziali, si va dai circa 3.700 euro *pro capite* spesi dalla Germania ai 1.300 della Francia, ai 250 della Spagna e ai 100 dell'Italia. Alle modeste risorse pubbliche investite corrisponde anche un minore ricorso da parte dei cittadini ai canali formali istituzionali di ricerca di lavoro. I dati della rilevazione sulle forze di lavoro comparabili a livello europeo mostrano che negli altri Paesi i centri pubblici per l'impiego hanno spesso un peso significativamente più elevato di quanto accade in Italia. Nel 2017, nel mese precedente l'intervista, ha contattato i centri il 45,2 per cento dei disoccupati nell'Unione europea: il 74,5 in Germania, il 58,1 in Francia, il 25,2 in Spagna e il 25,4 in Italia.

Come si cerca lavoro? Scendendo nel dettaglio dei dati per il nostro Paese, la rilevazione sulle forze di lavoro raccoglie su base continua informazioni sulle strategie di ricerca di lavoro, consentendo di analizzarle in funzione delle caratteristiche socio-economiche e demografiche degli individui. Nella media del 2017 le persone in cerca di lavoro hanno svolto in media 3,5 azioni di ricerca di un'occupazione nel corso del mese precedente l'intervista. Tale intensità risulta maggiore nelle Regioni del Nord rispetto a quelle del Centro e del Mezzogiorno. È inoltre mediamente più alta fra i giovani e in generale tra chi ha un titolo di studio più elevato.

La ricerca è stata prevalentemente affidata a canali di natura informale: l'87,3 per cento delle persone in cerca di lavoro si è rivolto a parenti, amici e conoscenti. Si tratta di un valore in aumento rispetto a quello registrato prima della crisi: era l'81,2 per cento nel 2007. Tale percentuale è superiore nel Mezzogiorno e fra gli uomini, aumenta al crescere dell'età ed è maggiore per gli stranieri, mentre diminuisce al crescere del titolo di studio.

Altre azioni di ricerca frequentemente adottate dalle persone in cerca di lavoro sono l'invio di un *curriculum vitae*, che è utilizzato dal 77,3 per cento delle persone in cerca di lavoro, e la consultazione di Internet (quasi il 60 per cento). L'azione di intermediazione richiesta ai centri pubblici per l'impiego risulta invece contenuta: nel 2017 vi si è rivolto in media circa un quarto delle persone in cerca di lavoro (il 24,2 per cento). Il ricorso ai centri è cresciuto durante la crisi fino a toccare il 31,6 per cento nel 2012 per poi ridiscendere negli anni successivi. I contatti sono relativamente più frequenti nelle Regioni del Nord (30,3 per cento delle per-

sone in cerca rispetto al 19,2 per cento del Mezzogiorno), fra gli uomini e nella fascia di età superiore ai cinquant'anni. Si rivolgono ai centri soprattutto le persone con titolo di studio intermedio: la quota è pari al 25 per cento fra i diplomati rispetto al 21 per cento delle persone con la laurea.

Le differenze territoriali si ampliano significativamente quando si esamina il ricorso alle agenzie di intermediazione diverse dai centri. Sul totale delle persone alla ricerca di un lavoro la quota di chi afferma di essersi rivolto ad una agenzia di questo tipo nel corso del 2017 è pari al 15,5 per cento. Tale percentuale va dal 29,2 per cento nel Nord al 14 per cento del Centro fino al 7,9 per cento nel Mezzogiorno.

Se allarghiamo l'orizzonte temporale all'intero anno precedente l'intervista e prendiamo in considerazione, oltre alle persone dichiaratamente alla ricerca di un'occupazione, anche le forze di lavoro potenziali (come sapete, le forze di lavoro potenziali sono quanti, pur cercando un lavoro, non sono disposti a lavorare nelle due settimane successive o che, invece, lo cercano e non sono disposti a lavorare fin da subito. Quindi, sono persone vicine al mercato del lavoro, non inattive, ma che non classifichiamo, secondo i regolamenti europei, mediamente in cerca di occupazione), si osserva che in Italia nel 2017 poco meno di un terzo (il 31,6 per cento delle persone che sono disponibili a lavorare) dichiara di aver avuto almeno un contatto con un centro pubblico per l'impiego. Si tratta, in particolare, del 42,5 per cento dei disoccupati e del 21,6 per cento degli inattivi più vicini al mercato del lavoro. Fra i disoccupati, i contatti maggiori sono avvenuti nelle Regioni del Nord: la percentuale più elevata, relativamente, fra gli uomini, gli ultracinquantenni e i possessori di un titolo di studio intermedio. Fra le forze di lavoro potenziali, i contatti avvengono soprattutto nelle Regioni del Centro e del Nord, mentre restano molto al di sotto della media nazionale nel Mezzogiorno. Anche in questo caso, però, a rivolgersi ai centri sono soprattutto gli uomini e chi è in possesso di un titolo di studio secondario superiore. A differenza dei disoccupati, la fascia di età maggiormente interessata è quella intermedia.

Nel 2017 il motivo più frequente per cui le persone in cerca di un lavoro e le forze lavoro potenziali si sono rivolte ai centri pubblici per l'impiego è stato verificare l'esistenza di opportunità di lavoro (questo per il 43,2 per cento delle persone), seguito, nell'ordine, da: rinnovare la dichiarazione di disponibilità al lavoro (34 per cento); confermare lo stato di disoccupazione (30 per cento) e, a notevole distanza, iscriversi (l'11,1 per cento). Solo il 4,7 per cento (il 5 per cento per le sole forze di lavoro potenziali) afferma di averlo fatto per consulenza e orientamento, e solo lo 0,6 per cento per compilare un test attitudinale. Si rivolgono maggiormente ai centri, nel 2017, soprattutto gli ex occupati (27,1 per cento) e gli inattivi che avevano avuto nel passato qualche esperienza lavorativa (23 per cento). La percentuale dei contatti risulta, invece, più bassa (sotto il 20 per cento) per le persone alla ricerca del primo lavoro.

Sempre nel 2017, i contatti hanno riguardato in misura relativamente maggiore le persone alla ricerca di un lavoro da meno di 12 mesi rispetto ai disoccupati di più lunga durata. Nel nostro Paese le reti informali (fa-

miliari, amici, vicini di casa, membri di associazioni e altri conoscenti, ma anche contatti relativi alla propria esperienza di lavoro, come gli ex colleghi) rivestono, dunque, un ruolo importante nell'intermediazione della ricerca di un'occupazione. Tra le diverse azioni che i disoccupati dichiarano di aver svolto nelle quattro settimane precedenti l'intervista quella di coinvolgere parenti, amici o conoscenti è, come si è visto, quella prevalente. Occorre, però, considerare che questa forma di attivazione rappresenta spesso solo una delle forme di interazione in un percorso in cui si mettono in campo anche azioni di ricerca formali all'interno di strategie più o meno complesse. Solo un quinto dei disoccupati si rivolge ad un unico canale, che è prevalentemente quello informale. La strategia di ricerca più articolata, che vede l'utilizzo congiunto di canali formali e informali, è attuata, invece, da oltre tre disoccupati su dieci e, in particolare, dai giovani. Sull'utilizzo di questa strategia sono molto ampie le differenze territoriali; nel Mezzogiorno questa propensione riguarda meno di un disoccupato su quattro.

Nel rapporto annuale, in cui abbiamo fatto un approfondimento su questo tema, è emersa per esempio la buona notizia che per i laureati la modalità più ricorrente è quella legata alle proprie competenze costruite: quindi, l'inserzione del proprio *curriculum* e la ricerca. Anche lì, però, tale modalità è accompagnata da azioni di ricerca informale e, quindi, le competenze si accompagnano tipicamente a modalità più formali e istituzionali di ricerca al lavoro. Nel 2017 il motivo più frequente per cui le persone in cerca di lavoro e le forze di lavoro potenziali si sono rivolte ai centri pubblici dell'impiego è stato verificare l'esistenza di opportunità, come vi ho già detto.

Come si trova, allora, lavoro? Finora abbiamo ragionato sulle strategie di ricerca, ma la rilevazione sulle forze di lavoro raccoglie informazioni su canali di ricerca che, a giudizio di chi ha trovato lavoro, si sono rivelati più utili per trovare l'attuale occupazione. In particolare, l'analisi riguarda le persone occupate al momento dell'intervista che dichiarano di non esserlo state l'anno precedente. Quindi, questa è una parte che riguarda come le persone che non erano occupate abbiano trovato un'occupazione a distanza di un anno.

Con riferimento all'anno 2017, i dati confermano come il canale di ricerca più proficuo per trovare lavoro resti il contatto con amici e parenti (il 40,7 per cento, che sale al 50 per cento tra le persone che hanno conseguito al massimo la licenza media, e il 56,6 per cento per gli stranieri). Segue, sia pure a distanza significativa, l'essersi rivolti direttamente al datore di lavoro, una strategia che sembrerebbe premiare soprattutto chi è in possesso di un titolo di studio relativamente più elevato.

In questo contesto, il ricorso ai centri pubblici per l'impiego è stato ritenuto utile solamente dal 2,4 per cento degli intervistati, confermando un ruolo estremamente marginale per il successo delle azioni di ricerca di lavoro. Tale quota scende ulteriormente all'1,8 per cento nelle Regioni del Nord, mentre è più elevata nel Mezzogiorno (2,8) e al Centro (con il 3 per cento).

Il ricorso ai servizi offerti dalle agenzie di intermediazione diverse dai centri sembra, invece, associata a risultati relativamente migliori. La quota di nuovi occupati che li ha ritenuti utili per la ricerca dell'attuale lavoro sale infatti al 5,2 per cento e diventa l'8,5 per cento nelle Regioni settentrionali. L'utilità di tale agenzie viene riportata soprattutto dagli occupati più giovani e tra chi ha conseguito un diploma di scuola secondaria superiore, meno da chi ha completato anche l'università.

Un'indagine *ad hoc*, condotta nel 2016 in Italia e negli altri Paesi dell'Unione europea sui giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, conferma il limitato ricorso ai centri pubblici. In particolare, con riferimento ai giovani che sono stati assunti nel corso dell'anno come lavoratori alle dipendenze, in Italia solo 1'1,7 per cento ha indicato i centri come utili per trovare l'occupazione attuale, rispetto ad una media del 4 per cento nell'insieme dell'Unione europea. In Germania, la percentuale di giovani che ha utilizzato i centri per trovare lavoro si attestava nel 2016 al 4,1 per cento, ma saliva al 9,1 per cento per i giovani con più basso titolo di studio. In Francia, sono stati utilizzati dal 7 per cento dei giovani che hanno trovato lavoro nel corso dell'anno, senza differenze significative rispetto al titolo di studio posseduto.

L'insieme delle informazioni che vi ho appena presentato sono contenute nell'allegato statistico che vi abbiamo consegnato insieme alle memorie dell'audizione; come dicevo al Presidente l'ISTAT è disponibile, come di consueto, ad approfondimenti ulteriori. Nella documentazione potete trovare anche un quadro delle informazioni statistiche sul mercato del lavoro pubblicate recentemente dall'Istituto.

Prima di concludere, mi sembra utile richiamare in questa sede il lavoro che l'ISTAT, insieme ad altre istituzioni, sta portando avanti per il potenziamento dell'offerta pubblica di formazione statistica sul lavoro. Nel 2015 l'ISTAT ha promosso uno specifico accordo quadro con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, l'INPS e l'INAIL, successivamente allargato all'ANPAL, finalizzato a produrre informazioni armonizzate, complementari e coerenti sulla struttura e sulla dinamica del mercato del lavoro in Italia e ad implementare un sistema informativo statistico condiviso. L'obiettivo è quello di valorizzare correntemente la ricchezza delle diverse fonti sull'occupazione amministrative e statistiche per rispondere alla crescente domanda di una lettura integrata del mercato del lavoro e colmare gli eventuali *data gap* attraverso la realizzazione e diffusione di prodotti a cadenza trimestrale e annuale. Il principale valore aggiunto dello sforzo di cooperazione e integrazione è dato dall'utilizzo di definizioni armonizzate e confrontabili e dall'adozione di campi di osservazione analoghi in un ambito tradizionalmente caratterizzato da un'elevata frammentazione dell'informazione, quindi per una valorizzazione dei punti di forza delle diverse fonti. L'accordo ha già prodotto alcuni importanti risultati: dal dicembre 2016 viene regolarmente diffuso – nei mesi di marzo, giugno, settembre e dicembre – un comunicato congiunto (la nota trimestrale sulle tendenze dell'occupazione) che contiene nuovi indicatori, oltre ad alcune statistiche già esistenti e diffuse dalle singole istituzioni. Si se-

gnala, in particolare, il trattamento statistico effettuato sui dati di flusso delle comunicazioni obbligatorie al fine di renderli più comparabili con i dati di *stock* dell'ISTAT. Ulteriori miglioramenti alla nota trimestrale sono previsti – lo segnalo – per la fine del 2018, e a dicembre 2017 è stato diffuso il primo rapporto annuale congiunto: «Il mercato del lavoro verso una lettura integrata», che documenta lo sforzo di integrazione delle fonti, che, seppure a uno stadio ancora iniziale, ha permesso avanzamenti conoscitivi importanti, fornendo al Paese una base empirica e analitica utile allo sviluppo del dibattito pubblico su temi rilevanti.

Per quanto concerne il lavoro, il positivo riscontro dei *media* e degli utilizzatori ha confermato l'intuizione che una lettura integrata del mercato del lavoro possa migliorare in misura significativa la capacità di analisi di aspetti strutturali e dinamici di grande rilevanza per la vita sociale ed economica del Paese. Il prossimo rapporto sarà diffuso nell'autunno 2018. L'obiettivo più ambizioso dell'accordo è il sistema informativo statistico sul lavoro, in fase di progettazione congiunta, a partire dall'identificazione delle nuove esigenze informative diverse espresse dagli utilizzatori e dall'acquisizione di studio delle diverse banche dati coinvolte.

Coerentemente con lo sviluppo del sistema dei registri ISTAT, in particolare del registro tematico del lavoro che stiamo costruendo, è in corso un complesso lavoro di analisi delle fonti, di condivisione delle classificazioni e delle definizioni, con sperimentazioni dell'acquisizione e integrazione di archivi delle diverse istituzioni coinvolte per realizzare un sistema che, pur se collocato all'interno dell'Istituto nazionale di statistica, sarà accessibile a tutte le istituzioni e al mondo della ricerca.

La realizzazione del sistema informativo statistico costituirà, a regime, lo strumento principale per rispondere, in modo condiviso, alle sfide conoscitive sui temi del lavoro.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Alleva per il dettagliato e puntuale rapporto sui centri per l'impiego in Italia.

Come abbiamo potuto desumere dai dati, siamo sicuramente indietro rispetto ad altri Paesi: i giovani, e in generale i lavoratori, si rivolgono poco ai servizi pubblici per l'impiego, prediligendo altri canali. Con questa indagine conoscitiva la Commissione si propone di approfondire il tema, in modo da comprendere e valutare al meglio le possibili azioni da mettere in atto affinché l'Italia possa avere servizi pubblici per l'impiego che funzionino e che fungano da reale intermediazione tra i lavoratori e i datori di lavoro.

Prima di cedere la parola ai colleghi affinché possano porre i loro quesiti, vorrei chiedere se e in che modo, dalle analisi statistiche che avete effettuato, le imprese si rivolgono ai centri per l'impiego pubblici per eventuali selezioni dei candidati e se vi sono esempi virtuosi – abbiamo visto che ci sono differenze tra Regioni del Nord e del Mezzogiorno – che fungono da collegamento tra datori di lavoro (imprese) e lavoratori.

Rispetto al sistema statistico informativo unitario, sono molto contenta che si stia mettendo in atto; in questa Commissione ne siamo stati

promotori. Vi chiedo a che punto siamo, ovvero quali sono i passi successivi e quando verrà effettuata l'implementazione definitiva del sistema.

Vi chiedo altresì se c'è rispondenza tra la formazione effettuata nelle Regioni e la richiesta da parte dei settori produttivi e dei datori di lavoro delle imprese riguardo a determinate competenze. Sono state effettuate analisi statistiche su specifiche richieste di professioni emergenti?

PUGLIA (M5S). Ringrazio il Presidente dell'ISTAT per il suo intervento sempre molto puntuale. Noto, come al solito, che l'Istituto riesce sempre a cogliere diversi aspetti. In particolare, posto che mi riservo di analizzare i dati contenuti nella relazione che il presidente Alleva ci ha esposto, vorrei sapere se abbiamo dati riferiti al numero di occupati che gli ex uffici di collocamento riuscivano a collocare negli anni precedenti la riforma costituzionale, che ha demandato alle Regioni alcune funzioni. Le chiedo poi cosa è successo dopo la riforma, ovvero quanti erano gli occupati che i nuovi centri per l'impiego riuscivano a collocare, e quanti erano dopo l'ulteriore modifica all'inizio degli anni Duemila. Vorrei conoscere questo dato riferito a tre periodi, perché credo sia molto interessante.

AUDDINO (M5S). Presidente Alleva, nella sua relazione ho notato dati riferibili ai centri pubblici e anche a quelli privati, alle agenzie di vari Stati europei. Mi chiedevo se, come vedo dai diagrammi, vi è qualche Stato virtuoso o comunque in condizioni migliori rispetto ad altri, Italia compresa, e se, in caso di risposta affermativa, l'esperienza estera può essere raccolta dall'Italia. Mi spiego meglio. Se, per esempio, l'esperienza della Germania è virtuosa, mi chiedo se è possibile calare quel modello nel nostro contesto. Nel caso in cui la risposta fosse negativa, mi piacerebbe comprenderne le ragioni.

MATRISCIANO (M5S). Ringrazio il Presidente dell'ISTAT per il suo contributo e vorrei rivolgergli alcune domande con riguardo ai servizi per l'impiego.

Emerge sempre più, oggi come nelle audizioni precedenti, una certa sfiducia – chiamiamola così – nei confronti del servizio pubblico come polo di riferimento nella ricerca di occupazione o di ricollocazione nel mondo del lavoro, soprattutto per problemi di tipo informatico. La prima necessità è quindi quella di implementare un nuovo sistema informatico che faccia parlare e metta in rete le informazioni.

Dall'altra parte si parla di competenza delle risorse umane che operano all'interno dei centri per l'impiego. Mi domando se voi, come ISTAT, abbiate fatto una mappatura delle competenze all'interno di queste realtà, perché soprattutto noi, Movimento 5 Stelle, che miriamo alla riforma dei centri per l'impiego, pensiamo che chi deve aiutare in questo percorso debba essere qualificato e avere le giuste competenze.

BERGESIO (L-SP). Ringrazio il Presidente dell'ISTAT per il suo intervento. Vorrei rivolgergli una prima domanda, avendo assistito anche al-

l’audizione precedente e pur essendo un sostituto in questa Commissione: non ho mai sentito parlare, nel corso di queste audizioni, dell’apporto dato dai *social* a questo mondo, perché conosco moltissime persone, che hanno iniziato a lavorare per le aziende con cui anch’io ho avuto la fortuna di collaborare, che lì sono arrivati tramite LinkedIn o altre forme di *social media*. Vorrei sapere: questi dati esistono? Non sorprende ormai vedere certi numeri: non conosco più nessuno che passi da un centro per l’impiego se vuole un lavoro normale e se non vuole rischiare di non averlo mai, condiviso quello che osservava prima il Presidente rispetto ai dati che ci ha riferito sul rapporto di vicinato, amicizia e parentela in termini etici.

Seconda domanda: sappiamo che c’è un flusso importante dei nostri connazionali verso il resto del mondo (oggi dire «Europa» è restrittivo), sia per ragioni di studio, sia – soprattutto – per ragioni di lavoro. Può anche non fornirmi oggi una risposta e magari inviarla successivamente: ma ci sono dati strategici su questo fenomeno? Anno per anno, è un fenomeno che sta crescendo o è soltanto un sentito dire o un parlare di numeri che non sono così chiari sul tema?

TOFFANIN (FI-BP). Ringrazio il Presidente dell’ISTAT per la dettagliata esposizione. Sono stata colpita in modo particolare dalle cifre riguardanti i giovani di età compresa fra i 15 e i 34 anni, sia in Italia che nel resto dell’Unione europea, e dalle percentuali di coloro che, compresi in questa fascia di età, usufruiscono dei centri per l’impiego. Questa percentuale, che in Italia risulta più bassa rispetto agli altri Paesi dell’Unione europea, risente di un calo se i fruitori dei centri per l’impiego sono di età più avanzata. C’è una tendenza tra i giovani a non servirsi dei centri per l’impiego, anche nei Paesi in cui questi sembrano funzionare meglio rispetto all’Italia e soprattutto là dove sono impegnate più risorse, come ci è stato mostrato nell’audizione precedente con una serie di dati. Ci chiediamo che cosa servirà, dunque, per far sì che i giovani tornino a essere fruitori dei centri per l’impiego e se ciò rientri nelle loro effettive necessità, o se, in alternativa, utilizzino altri strumenti, come i *social* e Internet, grazie ai quali, da soli, riescono a entrare nel mondo del lavoro.

PISANI Pietro (L-SP). Signor Presidente, nella relazione dell’ISTAT non ho sentito – e sarei curioso di capirlo – quale ruolo giochino le cooperative che assumono dipendenti da mandare poi, magari con contratti non a termine, presso le aziende, perché mi sembra che vi sia una concorrenza elevata da parte di queste nuove cooperative, una nuova forma di lavoro che potrebbe poi diventare anche definitivo e non solamente a breve scadenza. Sarei interessato a capire quanto conti la concorrenza di queste cooperative.

LAUS (PD). Signor Presidente, ringrazio lei e il Presidente dell’ISTAT per la puntuale illustrazione. La mia è una semplice curiosità: emerge da tutte le audizioni, in modo chiaro e non equivoco, che nel no-

stro Paese la forza e l'organizzazione dei centri per l'impiego è a geografia variabile ed eterogenea. Ci sono Regioni più virtuose; secondo i vostri parametri che cosa rende una Regione più virtuosa dell'altra? La semplice ricollocazione, che magari è più fortunata perché il sistema produttivo è più forte (quindi il merito non dovrebbe andare al solo centro dell'impiego), oppure ci sono altri elementi caratterizzanti come ad esempio la valorizzazione dei dati, l'informatizzazione, la professionalità degli operatori di quella particolare Regione? È un dato importante.

ALLEVA. Ringrazio tutti per le domande sollevate. Per fortuna sono venuto in forze, perché avete posto tante questioni e credo valga anche la pena, nelle prossime settimane, fare qualche ulteriore approfondimento per dare alcune risposte a questioni specifiche. Abbiamo fonti che ci permettono di scavare per dare qualche dettaglio in più circa le modalità di ricerca e di collocamento con riferimento a singole azioni; quindi ci riserviamo di darvi qualche risposta ulteriore e abbiamo preso nota delle vostre osservazioni.

Rispetto al sistema informativo sul lavoro, si tratta di un percorso avviato che sta dando dei frutti, c'è un programma che prevede rilasci successivi e si sta seguendo una *roadmap*. Va immaginato come un percorso capace nel tempo di dare risultati. È nella nostra programmazione ed è un elemento centrale del lavoro che stiamo facendo. Molte delle cose che facciamo sono già i risultati di questo processo di integrazione delle fonti. Siamo in una fase di costruzione: c'è bisogno di tempo per sfruttare appieno le varie fonti amministrative, che si aggiungono anche periodicamente, ma siamo già in grado di far cogliere all'esterno il miglioramento dell'informazione che produciamo.

Qui sono stati toccati vari temi, come la formazione nei centri dell'impiego, gli esempi virtuosi, le differenze nel territorio e così via. L'I-STAT ha sempre insistito sul fatto che, nelle varie misure di contrasto alla povertà e per l'inclusione sociale, un elemento fondamentale fosse che ci fossero investimenti nella formazione. Lo abbiamo fatto, consapevoli, appunto, di una difficoltà oggettiva derivante da pochi investimenti nei centri per l'impiego. Il tema delle risorse umane qualificate, formate, che lavorano nei centri è certamente un tema centrale. Se dobbiamo immaginare di trovare riferimenti da cui apprendere, dunque, la questione della professionalità e dell'esperienza necessaria a svolgere questo lavoro nel territorio, in relazione al sistema produttivo, è un elemento centrale. Non basta spendere in formazione, quindi, ma bisogna spendere bene.

Non è solo questo, però. C'è anche il tema delle infrastrutture e, in particolare, dei sistemi informativi. Questo è un tema importante, perché bisogna creare le condizioni e avere le informazioni necessarie per esercitare poi quella professionalità e dare occasioni di lavoro. Questo è un tema connesso con la terza questione, quella della *governance*, che è l'altro elemento su cui investire. Quindi, le risorse umane, le infrastrutture, i sistemi informativi e la *governance*. Infine, se parliamo di mettere in relazione domanda e offerta, c'è da fare un lavoro anche con le imprese, con il si-

stema produttivo. Questo sistema va promosso e, naturalmente, per promuoversi ha bisogno di successi. Noi dobbiamo, quindi, dire qual è la leva fondamentale, affinché poi queste cose funzionino e diano poi dei risultati, inevitabilmente.

Sulla *governance*, non c'è dubbio che sia necessario ragionare sul rapporto fra *governance* nazionale e *governance* regionale. È un tema importante, che riguarda anche il tema delle armonizzazioni e il garantire servizi che abbiano la stessa efficienza sul territorio. Per esempio, nei sistemi informativi, la questione *governance* è importante, direi fondamentale. Sempre sulla *governance*, poi, oltre alla questione del centrale e del regionale, c'è il tema del rapporto tra pubblico e privato, perché non c'è dubbio che, a fianco di un *network* di centri pubblici, debba poi esserci una buona interazione con il resto di ciò che si fa nel territorio. Diciamo, quindi, che l'aspetto della *governance* riguarda varie questioni. Risorse umane qualificate e infrastrutture (tipicamente sistemi informativi e *governance*) sono gli strumenti per attivare bene i centri per l'impiego. C'è poi il discorso delle imprese, e qui mi ricollego anche alla domanda che voi avete posto. Dal lato delle imprese, abbiamo visto delle debolezze nella ricerca della domanda da parte delle persone, ma naturalmente tutto questo avviene perché le imprese reclutano in un certo modo e le persone, poi, si comportano in un certo modo cercando di anticipare quello che è il comportamento delle imprese.

Noi abbiamo condotto un'indagine specifica (mi sembra nel 2014) sulle modalità attraverso le quali le imprese procedono al reclutamento dove avevamo scoperto il rovescio della medaglia, cioè che le imprese nel reclutamento utilizzano soprattutto canali di tipo informale. Naturalmente ciò è collegato, ancora una volta, alla dimensione di impresa, alla propensione all'innovazione e anche un po' alla dimensione settoriale e territoriale. Naturalmente, in tutto questo, anche la promozione dei centri per l'impiego, come meccanismo di qualità per il reclutamento, è fondamentale.

PRESIDENTE. L'utilizzo del sistema informativo nazionale potrebbe essere una soluzione.

ALLEVA. Che ci sia un'armonizzazione, signor Presidente; che ci sia una coerenza, un disegno comune. Naturalmente, è più facile con una realtà centrale piuttosto che regionale; la cosa importante, però, è avere un disegno adatto, sperimentato.

Sulla questione delle imprese, peraltro, abbiamo visto anche che, a fronte del ricorso all'informale laddove ci sono meno carte da giocare (che sono le proprie competenze, il titolo di studio, la rete relazionale e istituzionale), anche dal lato delle imprese c'è lo stesso discorso. In sostanza il canale informale, di solito, si associa ad una fragilità e ad una minore competitività, sia dal lato persone che dal lato imprese. Naturalmente, sui laureati giocano di più le questioni formali, dai concorsi ai *curricula*.

Le università stanno cominciando ad avere un ruolo e abbiamo visto che sta migliorando il loro ruolo di intermediazione nei confronti del mercato del lavoro. Questo avviene con grande variabilità tra i vari settori disciplinari: è un po' più vero per l'ingegneria e i settori scientifici e un po' meno vero per altri ambiti. I tirocini, gli *stage*, che in alcuni casi sono importanti, cominciano ad avere un ruolo sensibile per i laureati. Naturalmente non dobbiamo preoccuparci solo del lavoro dei laureati, ma ci sono diversi canali e segnali anche di una maggiore attenzione del sistema educativo nei confronti dell'orientamento e del collocamento.

Sulla formazione nei centri per l'impiego, è stata fatta una domanda sul *gap*. Noi abbiamo sfruttato la prima edizione del censimento permanente delle istituzioni pubbliche per fare un approfondimento sulla formazione. Su quel lato, quindi, abbiamo visto nel dettaglio quello che si fa e quello che viene chiesto. Questo per quanto riguarda il settore pubblico. Abbiamo anche informazioni dal lato delle imprese e sappiamo un po' quali sono le questioni sulle quali si sta investendo di più.

Sul lato pubblico, prevalgono questioni proprio non centralissime, come la sicurezza, rispetto a competenze specialistiche e tecnico-scientifiche. Anche sulla formazione, però, vale la pena di fare un investimento e da questo punto di vista la mappatura delle competenze nei centri è fondamentale. Noi non l'abbiamo fatta. È un lavoro essenziale, perché, se immaginiamo di volere investire sulle competenze, sulla formazione, sui profili necessari, la prima cosa da fare è conoscere le forze in campo. Quindi, certamente, nel quadro delle cose da fare, c'è la necessità di mappare; che vuol dire, però, fare un disegno. Vuol dire costruire una rilevazione adatta per fare confronti e che si possa poi connettere con altre informazioni disponibili. Quindi, il tema della mappatura delle competenze nei centri è importante, perché avere un sistema informativo comporta anche avere le persone in grado di gestirlo. Quando parliamo di professionalità, infatti, non parliamo solo di professionalità nel leggere la domanda che viene dalle imprese, ma anche di saper poi gestire queste informazioni e i dati.

Quello delle professioni emergenti è un tema molto grande. Noi siamo consapevoli che dovremmo costruire nuove classificazioni, perché abbiamo classificazioni certamente dattate e che non rispondono a una lettura, oggi, del mercato del lavoro e della domanda delle imprese. Su questo, posso certamente darvi degli approfondimenti, ma approfitterei anche, al termine del mio intervento, di qualche considerazione dei miei colleghi.

Sulla questione di casi virtuosi a livello internazionale, la Germania è certamente una realtà importante. Sul fatto che sia un modello immediatamente esportabile bisogna fare una riflessione, perché abbiamo differenze e similitudini, sotto il profilo produttivo, ma la questione non è immediata. Si tratta certamente di un caso di studio che vale la pena di seguire.

Sulla questione dei *social*, noi rileviamo senz'altro le varie azioni che le persone compiono e non c'è dubbio che i giovani mostrino un maggiore dinamismo. I giovani, tipicamente, utilizzano più canali per ricercare il lavoro. Sono più attivi e sfruttano anche quelli della rete.

Per quanto concerne lo scarso utilizzo dei centri per l'impiego da parte dei giovani – che si denota in parte anche in altre realtà – ricordiamoci che hanno livelli maggiori di istruzione. Rispetto agli ultracinquantenni, oltre ad una maggiore familiarità con strumenti di comunicazione differenti, i giovani hanno anche maggiori competenze e reti relazionali da poter utilizzare. I centri per l'impiego, quindi, non hanno un ruolo centrale rispetto ad altre modalità che sono a disposizione. Tuttavia, ci sono differenze tra i vari Paesi, a dimostrazione del fatto che anche i giovani, quando c'è un sistema che funziona, lo utilizzano. D'altra parte, non possiamo pensare ad un mercato del lavoro che avvantaggi solo coloro che hanno livelli elevati di istruzione, perché è vero che ci sono tutta una serie di questioni che facilitano, ma dobbiamo pensare a tutti. Quindi, i centri per l'impiego hanno un ruolo importante, eccome, per garantire una ricerca proficua a tutti. Anche su questo i miei colleghi potranno fornirvi qualche dato; ad ogni modo, ci riserviamo di inviarvi una nota con i riferimenti specifici.

PRESIDENTE. Cedo la parola alla senatrice Matrisciano che vorrebbe porre un'altra domanda. Prego, senatrice.

MATRISCIANO (M5S). Signor Presidente, fermo restando che eventualmente potremmo confrontarci nuovamente sul tema, mi soffermo sui sistemi di altri Paesi, come, ad esempio, il sistema duale tedesco per quanto riguarda l'istruzione, dove, nell'alternanza scuola-lavoro, lo Stato e l'impresa viaggiano parallelamente, non sono due mondi separati. Ora, visto che la legge n. 107 del 2015 ha inserito anche nel nostro sistema scolastico l'alternanza scuola-lavoro che ad oggi viene utilizzata dalle imprese, ma non in modo adeguato, vorrei sapere se dai dati in vostro possesso è possibile riuscire a capire quanto, in seguito alla previsione dell'alternanza scuola-lavoro, le aziende inseriscono al proprio interno i ragazzi – parlo specialmente di profili di tipo professionale, come periti elettronici, meccanici – e quanto anche le università, soprattutto nei loro servizi di *job placement*, quindi in rapporto con le aziende, riescano a collocarli.

ALLEVA. Aggiungiamo anche quest'altro elemento di riflessione.

Il senatore Puglia aveva fatto una domanda specifica, interessante, di tipo valutativo, circa l'evoluzione di quel ruolo con riferimento ad una serie di momenti in cui si sono registrati cambiamenti. Si tratta di un tema importante, che credo possiamo affrontare. Peraltro l'ISTAT cerca di rispondere anche a domande di questo tipo, quando vengono poste.

Chiedo alla dottorella Buratta di intervenire.

BURATTA. Aggiungo alcuni elementi a integrazione di quanto detto dal Presidente.

Per quanto riguarda l'uso dei *social*, di cui si è parlato, noi consideriamo sia il lato della domanda sia coloro che il lavoro l'hanno trovato e a cui abbiamo chiesto come hanno fatto. Dal lato della ricerca di lavoro, c'è

una quota consistente (circa il 60 per cento) che si rivolge a servizi su Internet, ma, considerando quelli che l'hanno ottenuto, queste forme di collocamento non sono più del 4 per cento. In realtà, c'è una grande incidenza nel momento della ricerca ma, nel momento dell'ottenimento, l'efficacia è molto più limitata.

Per quanto riguarda le *performance* nel tempo di questi centri, che in passato avevano natura diversa, per quello che abbiamo di comparabile, dal 2004 ad oggi il contributo dei centri, così come si sono evoluti nel tempo, non è mai stato superiore al 4 per cento, e comunque è sempre stato un apporto limitato nell'ottenimento del lavoro.

Da ultimo, è stata fatta una domanda sui giovani che emigrano e specificamente – se non erro – sul tipo di profilo che hanno. Si parla tanto dei cervelli in fuga; in realtà abbiamo, per così dire, sia cervelli sia braccia in fuga, nel senso che tra i nostri giovani che vanno all'estero ci sono sì laureati, ma anche appartenenti alle fasce di istruzione più basse. Le motivazioni, quindi, coinvolgono tutti. Ovviamente non abbiamo elementi relativamente al tipo di lavoro che hanno trovato, perché si trovano all'estero e non lo sappiamo, ma sicuramente il fattore incide in tutti i livelli di istruzione e, anche, se vogliamo, di competenza e di professionalizzazione.

MONDUCCI. Per quanto concerne le imprese, abbiamo effettuato una serie di approfondimenti sulle modalità utilizzate dalle imprese per trovare occupazione. È evidente che in questo caso c'è una specificità nazionale molto forte. In Italia ci sono 4,4 milioni di imprese di cui 1,5 milioni con dipendenti: una numerosità estrema, quindi, con un'estrema frammentazione di centri decisionali che assumono decisioni in merito all'occupazione. Quando andiamo a valutare le differenze tra i sistemi nazionali, ad esempio, in Germania, c'è un tessuto imprenditoriale assolutamente diverso: il taglio medio delle imprese è molto più elevato, ci sono strutture anche nel trattamento dell'informazione, l'impresa è più strutturata. Questo aspetto – secondo noi – è rilevante e non è possibile non considerarlo: una frammentazione dell'offerta produttiva e della domanda di lavoro, unito, quindi, a un ruolo molto forte degli imprenditori.

Abbiamo fatto delle analisi da cui emerge anche una certa circolarità tra gli *skill* dell'imprenditore, anche in termini di titolo di studio, e la domanda che esprime. Questo è un elemento che emerge. Dopodiché, dalle analisi che abbiamo anche pubblicato recentemente nel Rapporto sulla competitività, c'è un *pattern* abbastanza chiaro che genera domanda di lavoro, per esempio, qualificato; una configurazione di impresa in cui c'è una componente di innovazione forte, con una esposizione sui mercati internazionali, in cui c'è uno stimolo competitivo. Questo genera un'attivazione, ma anche una turbolenza, anche in termini di *turnover* occupazionale. Il problema è che esistono una grande massa di imprese assolutamente statiche. Qualche anno fa, nei dati del censimento avevamo denominato circa due terzi delle imprese «conservatrici», nel senso che non esprimevano grosse strategie. Quindi, quello della configurazione dell'offerta produttiva è un aspetto da tenere in considerazione. Ripeto, 1,5 mi-

lioni di imprese con dipendenti e 2,9 milioni di imprese senza dipendenti rappresentano una specificità, se non un'anomalia, di cui tenere assolutamente conto nel momento in cui si fanno analisi sulle motivazioni. È chiaro che se l'imprenditore e l'impresa non hanno stimoli ad utilizzare i centri per l'impiego si innesca un circolo negativo: a quel punto le persone vengono assunte o attraverso contatti individuali (ad esempio parenti) o attraverso contatti individuali e diretti con l'impresa. Ognuno di questi canali concorre per il 40 per cento sul totale delle assunzioni: è un dato incredibile. È evidente che ci vuole un'educazione anche dal lato delle imprese e delle *partnership*.

Vi segnalo soltanto, prima di chiudere, l'indagine «Excelsior» di Unioncamere che immagino abbiate già considerato: è un'indagine molto interessante e di vasta portata, tradizionalmente presente all'interno del sistema statistico nazionale, proprio sui fabbisogni delle imprese. Lì c'è anche qualcosa che riguarda i canali.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Alleva ed i suoi collaboratori per il prezioso contributo e per i dati forniti, che apporteranno valore conoscitivo al lavoro che sta svolgendo la Commissione. Se sarà possibile integrarli con eventuali ulteriori dati rispetto alle richieste dei Commissari, ve ne saremo grati.

ALLEVA. Certamente manderemo agli Uffici una nota integrativa, perché alcune risposte non le abbiamo fornite in questa sede.

PRESIDENTE. Comunico che i documenti consegnati saranno resi disponibili per la pubblica consultazione sulla pagina *web* della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16.

€ 2,00